



REGIA DI SICIGNANO

Atmosfera alla Thomas Bernhard per le tre Baccanti *dark ladies*

BACCANTI, di Euripide. Traduzione e adattamento di Laura Sicignano e Alessandra Vannucci. Regia di Laura Sicignano. Scene e costumi di Guido Fiorato. Luci di Gaetano La Mela. Musiche di Edmondo Romano. Con Manuela Ventura, Aldo Ottobriano, Antonio Alveario, Franco Mirabella, Alessandra Fazzino, Egle Doria, Lydia Giordano, Silvia Napoletano, Silvio Laviano. Prod. **Teatro Stabile di CATANIA**.

Spira un'aura crepuscolare alla Thomas Bernhard sulle *Baccanti* con cui Laura Sicignano si congeda dallo **Stabile** etneo: mette in scena un mondo privo di eroi ma popolato di aspiranti dèi, *in primis* il Dioniso ganzo e grintoso di Manuela Ventura, figura androgina che in sé riassume conquiste femminili e dittature maschili, imbonitore di spiccata fluidità gender.

Asciugato e prosciugato nell'essenziale riscrittura drammaturgica che la regista stessa cura con Vannucci, Euripide diventa grande padre del Novecento, abile entomologo che - nella "stanza" crepata disegnata da Fiorato, retaggio di un patriziato ammuflito ma dignitoso - viviseziona identità represses e segrete aspirazioni: con l'Agave sbigottita di Fazzino, che sembra raccogliere tutto il dolore del mondo, il Cadmo di Mirabella e il Tiresia di Alveario, infine sollevati da un'infinita attesa beckettiana; e il Messaggero di Laviano, anche lui risoluto *deus* riemerso dall'osservazione di sinistre macchinazioni muliebri.

In questa "scatola" dei misteri il piccolo grande capolavoro sono l'autentica macchina da guerra delle tre "femmine folli" di Doria, Giordano e Napoletano, "coro" di baccanti esuberanti e sensibili alla vibrante partitura sonora che Romano esegue dal vivo, con richiami al lontano Caucaso sino all'elettronica, una *koiné* che si riflette nei costumi di *dark ladies* o di serve genetiane, come nei copricapi che indossano, simboli di altrettante rivoluzioni (mancate?); e con loro il Penteo di Ottobriano, compassato, lucido travet irretito dalla curiosità di un mondo a lui ignoto. Il corpo già smembrato, sarà la sua voce fuori campo a raccontarne lo strazio degli ultimi istanti di vita, in un folgorante, raggelante monologo che diventa confessione ad alta voce sulla scoperta della diversità: scoperta tragica, alimentata dall'ironia dell'ultimo sberleffo di Dioniso.

Giuseppe Montemagno

Baccanti (foto: Antonio Parrinello).

